

Carlo9txt

=====
=== La fodazione della Cappellania sussidiaria nella Chiesa di
San Carlo fatta dal Rev. parroco di Buscate don Giovanni
Battista MONETA, detto il Romano a. 1649

Di certo non poteva mancare nel cuore della gente Gorlese ed in special modo da parte delle famiglie MONETA il ricordo del loro Santo Arcivescovo. Le pesanti ripercussioni ereditate dalla cessata pestilenza, s'andavano a poco a poco affievolendo, così pure i gravami fiscali.

La famiglia dei Moneta di Gorla, più che decimata dal morbo, tramite uno dei propri elementi don Giovanni Battista MONETA, d° il Romano, aveva avuto in sua vita contatti col Cappellano Rev. Carlo Antonio Moneta, già a noi noto per essere segnalato come sussidiante in San Carlo al tempo del passaggio del fondatore d. Pietro Gallo a Rettore della Parrocchia d'Intimiano.

Così che avvicinandosi la fine di Sua vita, il Rev. Parroco di Buscate volle dettare il suo testamento al notaio dott. Ercole Pusterla, legando alla Cappella di san Carlo in Gorla Maggiore, una Casa di cinque locali, coi suoi superiori, la corte ed i terreni annessi, al fine di trarre redditi sufficienti per far celebrare due (2) Sante Messe feriali alla settimana (n aggiunta al quelle del beneficio Varadeo).

Il reddito iniziale che si poteva ricavare in quei tempi da le proprietà venne valutato in Lire 329,15.

Da confuse registrazioni, tali redditi, figurano anche con maggiori introiti, per cui è possibile avallare certi movimenti di proprietà, dovute a cause non stimabili.

Chi fu il primo investito nel Beneficio Moneta, da registri e dai documenti parrocchiali, probabilmente possiamo dedurre chela persona del rev. Carlo Moneta, sia stato, forse, il primo Cappellano sussidiario investito sino al 18 di aprile 1713.

Non abbiamo però prove della convalida alla carica, mentre le note riguardanti il suo successore Rev. Giovanni Moneta, ci sono segnalazioni di una nascita con tal nome nel 1678 e del suo decesso avvenuto nel 1735, col titolo di cappellano sussidiario.

Il Rev. Giovanni MONETA defunto l'11 agosto 1735 e probabile quel Rev. che ebbe una lite con un componente della Nob.famiglia Terzaghi, circa la contesa sorta per la proprietà di una siepe sorta in divisorio tra le rispettive proprietà, lite avvenuta nell'anno 1720.

Gli succederà alla morte, sicuramente il Cappellano don Cristoforo GALLO che in documento del 1739, segnalato mancante viene chiamato col titolo di presbitero)

Inanzitutto all'inizio d. sua attività richiede la riduzione degli oneri gravanti in Sante Messe, con sue lettere del 22/03, 29/04, 02/5/1739 dirette all' Arcivescovo di Milano Cardinale Pozzobonelli, che ne accoglie la proposta ritenendo la dotazione non più sufficiente al sostentamento dei servizi.

Come era consuetudine in quei tempi i Benefici Ecclesiastici

o Cappellanie erano spesso in dotazione ai vari cappellani che godevano di un esercizio itinerante, in grado di sostenere un solo o più benefici a secondo della loro disponibilità di poter celebrare un certo quantitativo di messe settimanali e perciò il titolare Rev. Cristoforo, con un modesto reddito di L.156.3.14 ridotto in seguito a sole L. 141,3.4 non poteva di certo reggere al vivere dei quei tempi che già risentivano il diffondersi delle difficoltà sociali e materiali.

La questione ebbe riflessi col diffondersi dell'illuminismo e delle modifiche sociali che preparavano alla rivolta sociale in Francia e all'introduzione in tutto il continente europeo di nuove idee in parte necessarie per un rinnovamento delle varie attività ecclesiastiche ed in parte dannose alla religiosità inserita nell'animo del popolo.

In data 30 dicembre 1780 le leggi Giuseppinistiche dettero il via al livellamento dei beni delle proprietà Ecclesiastiche, ed in Gorla Maggiore, il podestà di quel tempo dott. Barletti, ebbe a porre all'asta la proprietà edile e terriere dell' ex Beneficio Varadeo e di quello sussidiario ddi don Moneta.

Si ebbe così il "livellamento" dei beni da parte del sig. Pietro Bosetti, che né acquisì i diritti, col pagamento di un canone annuale di L, 305.

Il nostro don Cristoforo Galo, rimase in vita sino al 1788 e al suo decesso le sue spoglie vennero deposte nella Chiesa di San Carlo.

Altra tremenda minaccia venne alzata nell'anno 1799, con le nuove Leggi Napoleoniche che prevedevano l'alienazione dei beni Ecclesiastici, non sottoposti a vincoli parrocchiali. Tutti i beni dei benefici ecclesiastici aggregati ad istituzioni religiose, vennero sottoposti a requisizioni, e la legge emanata al riguardo dette ddotto ai conduttori dei fondi di potersi avvalere dell' assegnazione delle proprietà, con il pagamento di un riscatto in modeste proporzioni, così che il sig. Pietro Bosetti, potè valersi dei fondi, che poi a loro volta passarono alla Vedova signora Rachele Costa, come tutrice dei figli mimori Angelo e Gaetano Bosetti.

Avvalendosi delle Leggi Repubblicane il 20 luglio del 1806 gli Eredi Bosetti acquisirono i fondi.

Gli anni per del Nuovo Goerneo Italico Napoleonico non erano certamente favorevoli alla conduzione di fondi agricoli.

Tasse gravose e pesi di guerre, unite a requisizioni di ogni sorta martellavano con insistenza e tassazioni sempre più esose e frequenti, oltre che arnedere difficile la vita, gravavano in particolare sui beni.

Gli sconvolgimenti militari e politici che portarono alla caduta di Napoleone, ebbero notevole ripercussioni sulle vicende del beneficio di San Carlo.

Il Parroco don Gaetano Zerbi, in quel tempo, non su pronto a rivendicare l'annullamento dei provvedimenti di soppressione del passato beneficio, per redigendo in data 8 agosto del 1814 un elenco dei beni annessi uun tempo alla nostra centenaria fondaz.

Solo nel 1826 in data 18 giugno, la fabbricceria delle P.le di Gorla Maggiore, si avvalese delle disposizione emanate dalle Autorità Statali di inoltrare una petizione al Vicerè, Principe

9/2

Arciduca d'Austria, addetto in quel tempo al Governo Milanese, di presentare ricorso "ritardato a causa dell'ignoranza d. passati Amministratori, degli stessi beni, che incorsero in gravi errori nelle denuncia inoltrata a suo tempo".

Si citano in tale richiesta i "gravi errorri commessi", in quanto nella denuncia a suo tempo dei beni annessi ai "benefici ecclesisatici" quelli relativi alla Cappellania di San Carlo, eran da computarsi tra quelli "esenti da ogni vincolo o peso gravante per decisione di pubbliche Amministrazioni, cioè esenti dai gravami o requisizioni fiscali da parte di Enti statali.

In effetti si reclamava il diritto di pretendere l'esenzione da ogni peso statale futuro, e ciò in base al deliberato dei capi famiglia che negli anni dal 1603 e del 1633 avevano aderito alla formazione del Beneficio e poi della Cappellania Ecclesiastica come già enunciato in un precedente capitolo.

Non esistono documenti riguardanti il quesito presentato dal Parroco di quel tempo.

Sappiano solo che l'8 giugno 1830 i beni passarono dai Bosetti (in difficoltà nel pagamento dei redditi alla Chiesa Parrocchiale, risultanti debitori dell'allora grossa somma di Lire 994.13) al Sig. Giacomo MONETA del fu Baldassare, che né accettò il carico "livellario" con atto del notaio Custodi.

Fu quest'ultimo ad approfittare della Legge del 14 gennaio 1864 determinante la "soppressione dei livelli" che in data 20 marzo del 1870 riuscì ad ottenere la liberalizzazione dei fondi con l'offerta della somma di Lire 208.-- in un titolo di Rendita Annuale con cartelle del Debito Pubblico.

Da quest'ultima pratica, abbiamo conoscenza che in quegli anni i Fabbricceri della Chiesa di Santa Maria Assunta, curanti gli interessi amministrativi della Parrocchiale, ovvero i Sigg. Giovanni BANFI, Giuseppe GADDA e Giuseppe BERNACCHI, riuscirono a far elevare la quota a Lire 370, ciò che portò in seguito ad ottenere una modesta "avance" da parte del Sig. Giuseppe Borghi che si accordò col parroco del tempo don Dionigi Pirovano per un definitivo valore in Lire 222.--

La difficile situazione economica dell'Amministrazione Parr.le della Chiesa di Gorla Maggiore, al tempo della costruzione del campanile, è ben nota nella storia della Parrocchia, con il forzato assillo del povero Parroco don Dionigi Pirovano, nel far fronte al gravoso peso del pagamento delle campane alla ditta Birigozzi e, del residuo costo per il soddisfacimento delle spese murarie della torre campanaria.